

Album

Intervista a Marco Gervasio ideatore di Paperotti e Fantomius che il 4 ottobre riceverà l'ambitissimo premio **Romics** d'Oro

“Come sta il fumetto italiano? E' in convalidazione”



di Claudio Bianconi

■ Sarà Marco Gervasio, storico autore Disney, all'opera sui celebri Fantomius e Paperotti, e su indimenticabili storie di Topolino, a ricevere uno dei **Romics** d'Oro della XIV edizione che si terrà dal 4 al 7 ottobre alla Fiera di Roma e presentato in questi giorni alla stampa. Con Marco Gervasio abbiamo parlato dello stato dell'arte del fumetto italiano, della sua storia e dei personaggi che ne hanno decretato il successo, ma anche della trasformazione in atto che sta subendo il tradizionale fumetto. **Come definirebbe lo stato di salute del fumetto italiano?**

“Convalidazione. E' stato un po' male e adesso sta cercando di riprendersi, con lentezza, sotto vari aspetti. La speranza di tutti è che la cura funzioni e che torni non dico come ai tempi d'oro, perché è ovviamente impossibile dato che siamo in un'epoca in cui il fumetto è messo in disparte da altri media e altri strumenti più attuali, però che riprenda il suo valore”.

Del resto il fumetto classico sta forse cambiando forma come, ad esempio, la graphic novel?
 “Sì sicuramente ci sono molti nuovi metodi per portare avanti il fumetto in formati che possano attrarre di più sia la vecchia generazione che le nuove. Sicuramente formati come la graphic novel che racchiude in un solo volume una storia in formato de luxe con un aspetto che attrae maggiormente il pubblico, è una di questi. Nuovi formati che si spera avvicinino più pubblico possibile che forse, nei formati più tradizionali, è un po' più in difficoltà”.

Lei è tifoso della Roma, no?

“Certo, è noto”.
Com'è nato Paperotti?

“D i concerto con la redazione di Topolino. Si è pensato di creare una storia con un personaggio del calcio che avesse in sé i valori migliori dello sport. Che non fosse soltanto un grande campione ma che impersonasse i veri valori dello sport: lealtà, simpatia, divertimento, amicizia. Subito la scelta è caduta su Toti che una decina di anni fa, quando è nato Paperotti, era nel pieno del suo splendore che - detto da tifoso - non si è mai assopito. Quindi, si è pensato di trasformare il capitano della Roma in un papero che potesse interagire con i personaggi della Disney, soprattutto con Paperino e gli altri di Paperopoli. E fortunatamente Paperotti è stato un grande successo. Tra l'altro mantenendo un po' le caratteristiche del vero Toti, un campione nel calcio che interagiva con gli altri divertendoli, raccontando anche barzellette, per dirne una”.

Come definirebbe Topolino nella storia del fumetto?

“Micky Mouse? Ci sono personaggi icona che sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo. Topolino è stato il primo e ha dato vita a tutto il resto: noi siamo qui a parlare grazie a lui. Ed è un personaggio universale. Se ci fossero dei personaggi dei fumetti da mandare nello spazio, secondo me Topolino sarebbe al primo posto”.

Dagli anni Settanta, epoca in cui il fumetto italiano con Andrea Pazienza e Marco Tamburini ebbe eco mondiale, molto è cambiato. Lei negli anni Settanta era un bambino, cosa ricorda di quel periodo? Si interessava già di fumetti?



“In quel periodo avevo dieci anni, già leggevo i miei fumetti settimanali, il Corriere dei Piccoli e Topolino. Leggevo e disegnavo, ho iniziato molto presto. Sono

cresciuto con quei fumetti, poi pian piano crescendo sono passato a qualcosa di più adulto, Asterix, Alan Ford e poi Bonelli, Marvel. Sino a fumetti più impegnati come Cannibale, Frigidare. Quello era un periodo formidabile per il fumetto. C'erano autori di cui bastava pronunciare il nome come Pazienza a

Tamburini e chiunque andava a leggerli. Mettevano qualcosa di loro e c'erano testate (ormai scomparse) che raccoglievano fumetti d'autore”. Era il periodo d'oro del fumetto italiano...

“Anni fantastici per il fumetto che poi ha vissuto un periodo di crisi e ora sopravvive a fatica”. La Scuola romana dei fumetti da sempre è un punto di riferimento per gli addetti ai lavori. Lei è praticamente nato lì come fumettista, ora vi insegna. Come vive questo passaggio da allievo a insegnante?

“Ho frequentato la Scuola romana dei fumetti nel '96 e ho imparato tantissimo. Ho avuto la fortuna l'anno seguente di entrare a Topolino. Potremmo dire che la Scuola romana dei fumetti mi ha traghettato verso quello che poi è il mio lavoro. Dopo aver cominciato a lavorare professionalmente, ho iniziato a insegnare. Devo dire che passare da allievo a maestro è una cosa strana ma importante, perché essendo stato allievo, sono in grado di insegnare le cose che da allievo avrei voluto sapere”.

Il suo prossimo fumetto?

“Ho finito da poco un altro episodio delle Storie di Fantomius, ma nel prossimo periodo mi dedicherò di nuovo a Topolino perché quest'anno ricorrono i suoi 90 anni. Ho realizzato una storia ad hoc per il suo compleanno, uscirà a novembre con Topolino e Minni legati alla festa”.

Cosa significa essere tra i prescelti per il Romics d'oro?

“Un premio importantissimo, inaspettato, pensavo che fosse uno scherzo; poi, quando ho realizzato che era vero, mi sono emozionato molto. E' il coronamento del mio lavoro e mi fa pensare che quello che faccio, in fondo, viene apprezzato”.